

Denuncia della Flai Cgil regionale: «Gli immigrati che lavorano nei campi sono ammassati in casolari senza luce, acqua e igiene. E alle donne vengono chiesti favori sessuali»

La nuova tratta degli schiavi va dall'Europa dell'est alla Sicilia

di **Andrea Milituzzi**

Condizioni di vita inaccettabili per un Paese civile, mancanza di qualsiasi forma di assistenza o tutela, esposizione a maltrattamenti e soprusi, condizioni di salute a dir poco precarie» scriveva il marzo scorso Medici senza frontiere nella sua «indagine sulla condizione di vita e di salute dei lavoratori stranieri impiegati nell'agricoltura italiana». «Migliaia di persone provenienti dall'Est europeo vengono utilizzate nelle campagne della Sicilia in condizioni quasi di schiavitù, con forme estreme di sfruttamento che arrivano fino all'abuso sessuale» ha detto l'entile segretario della Flai Cgil Sicilia Salvatore Lo Balbo. In una conferenza stampa di presentazione del loro congresso che si terrà lunedì e martedì prossimi. La principale attività produttiva dell'isola continua a offrire storie che sembrano appartenere al passato e che poco dovrebbero azzeccarci con un Paese democratico.

«Imprenditori senza scrupoli nelle piazze delle principali città siciliane rastrellano manodopera di extracomunitari ai quali sottraggono persino i passaporti, in cambio di pochi euro di paga ed estorcendo alle donne anche prestazioni sessuali - ha spiegato Lo Balbo - e lo fanno alla luce del sole, perché questo sistema è sotto gli occhi di tutti». C'è, in pratica, una nuova generazione di migranti, provenienti dall'Europa dell'est, che vivono in una condizione di palese violazione dei diritti umani: «È peggio della clandestinità, perché queste persone entrano con un visto turistico di 3 mesi, ben sapendo che vengono in Sicilia a lavorare nei campi. Poi li fanno lavorare 12-13 ore al giorno per una paga da fame e li tengono in vecchie case abbandonate a gruppi di 15 - 20 persone, senza luce, acqua e servizi igienici. Li reclutano nelle piazze dei paesi, tutti lo sanno. Questo vuol dire che c'è qualcuno che li fa arrivare e che sa con chi deve parlare per collocarli al lavoro» spiega Lo Balbo. Questa pratica è conosciuta da tutti i cittadini, tutti conoscono le facce di questi lavoratori sfruttati.

«Guarda, qui alla stazione di Catania ne vedo una trentina anche adesso - dice Lo Balbo al telefono - Tutti lo sanno, i fatti che succedono si raccontano nei bar. Lo sanno i cittadini, lo sanno le istituzioni, lo sa la Chiesa. Che poi gli dà un piatto di minestra, e va bene, ma qua c'è bisogno di agire dalla base».

Questa però è la punta di un meccanismo che ha permeato la Sicilia: «Qua la legalità è un optional e dall'illegalità sul lavoro siamo passati ad un sistema di degenerazione economica. L'altro giorno a Palermo la guardia di finanza ha denunciato 500 persone "perbene" che avevano in casa badanti rumene, approfittando delle loro situazioni di irregolarità. Sempre in questi giorni un catanese è finito nei guai perché aveva sfruttato delle monache da uno stabile e aveva creato un dormitorio per i rumeni a 300 euro a notte. E ora dalle città il fenomeno è arrivato alle campagne».

Sono circa 135mila gli occupati nelle 35mila circa aziende agricole in Sicilia, per un fatturato complessivo che negli ultimi 15 anni è raddoppiato e che negli ultimi 5 anni ha avuto una crescita costante a due cifre: «Il ministero ha fissato a 150 le quote annue di ingresso in Sicilia per gli immigrati e la Lombardia, che è l'unica regione che ci sta davanti in quanto a produzione, ne ha migliaia - continua Lo Balbo - pensa che questi lavoratori dell'est Europa ricevono la

il segretario generale Salvatore Lo Balbo spiega: «Li reclutano nelle piazze dei paesi, tutti lo sanno. Questo vuol dire che c'è qualcuno che li fa arrivare e che sa con chi deve parlare per collocarli al lavoro»

solidarietà anche degli italiani e degli extracomunitari che sono tenuti al nero». Il problema, insiste il segretario regionale della Flai «è endemico: per ogni giornata lavorativa dichiarata all'Inps ce ne è un'altra che viene evasa. Ci sono 13 milioni e mezzo di giornate evase ogni anno. E quelli che le pagano si sentono in diritto di decidere quanto dare e quanto tenere per sé, con il risultato che il 60% delle tasse non

vengono corrisposte». Adesso la Flai andrà al congresso e dovrà discutere proprio di questo fenomeno, di come raggiungere i "nuovi schiavi" e di come sensibilizzarli sui loro diritti e sulla loro condizione «ma non sarà facile - conclude Lo Balbo - perché questi arrivano, fanno questa vita per tre mesi e poi tornano nei loro Paesi. Fino al prossimo biglietto di autobus che li riporterà qua, nelle medesime condizioni».

